

Confederazione Italiana Archeologi

# CIA: a Paestum il bilancio dell'associazione



Giorgia Leoni,  
presidente  
della CIA

**A cinque anni dalla nascita della Confederazione Italiana Archeologi, cosa è cambiato nel panorama archeologico italiano?**

Negli ultimi anni sono cambiate molte cose; il nostro è un mondo in continua evoluzione.

Un primo effetto molto positivo è la nascita di nuove realtà associative, sia professionali che universitarie, che mirano a creare quella coscienza di categoria che è sempre mancata a noi archeologi. Finalmente si comincia a parlare dell'archeologia come una professione e non più come un hobby. La CIA è nata cinque anni fa, in seguito l'ANA e i molti movimenti universitari: ricordo la SAUI, l'AIM e la GLAUX. Trovo molto positiva la pluralità di voci nel nostro

settore e penso che parte del merito sia anche nostro.

**Questo fermento ha trovato riscontri nelle istituzioni?**

Purtroppo no, le note dolenti provengono dalla politica. Basti pensare all'ultimo concorso del MIBAC, necessario, ma gestito in modo inadeguato nei numeri e nella distribuzione territoriale.

Abbiamo avanzato in molte sedi le nostre critiche all'impostazione di questo concorso per concludere con ironia con ARCHEOTRIVIAL, una manifestazione che ha avuto grande successo e ha raccolto tante testimonianze sulla malagestione del concorso. Un concorso su cui è meglio stendere un velo pietoso a cominciare dal tenore dei quiz preselet-

tivi...

Non abbiamo poi condiviso la scelta di procedere ad una serie di commissariamenti di soprintendenze, soluzioni che rispondono a logiche emergenziali, mentre vorremmo che il ministero elaborasse risposte di sistema ai problemi esistenti.

**Come agisce sul territorio la Confederazione?**

In cinque anni abbiamo promosso molti incontri con centinaia di colleghi in tutta Italia, avviando un processo lento ma condiviso, di confronto e di elaborazione di proposte che hanno lo scopo di formare e radicare una coscienza di categoria. Questo complesso percorso ha condotto alla formazione di sedi regionali che crescono ogni anno e si

radicano nel territorio.

**Quali sono i primi risultati di queste attività?**

Come già fatto nel Lazio, stiamo avviando la raccolta di tariffari regionali per arrivare ad elaborarne un modello indicativo valido su scala nazionale. Allo stesso modo, stiamo raccogliendo le varie tipologie di contratti con cui lavorano gli archeologi liberi professionisti, per poterne elaborare uno di riferimento, in collaborazione con i nostri legali.

**Quali sono i vostri progetti per il 2010?**

Stiamo per presentare i risultati del PROGETTO OSAL (Osservatorio Archeologi al Lavoro), un monitoraggio completo di due anni delle attività archeologiche svolte nella Provincia di Roma, che vorremmo proporre in altre province. E' in fase di definizione l'organizzazione di una mostra sul lavoro e la figura dell'archeologo, che avrà un taglio molto particolare. Inoltre stiamo rinnovando completamente il nostro portale internet, che ad oggi conta 100.000 pagine visitate in meno di cinque anni. Il sito diventerà più dinamico, inseriremo nuove funzionalità che offriranno maggiori informazioni e ai nostri soci molte opportunità in più, anche lavorative.

**Come associazione professionale quali sono le vostre prospettive rispetto alle nuove norme?**

La Confederazione, in collabora-

zione con il COLAP, sta procedendo al riconoscimento dell'associazione da parte dello Stato, per dare finalmente una voce ufficiale alle migliaia di archeologi che operano in Italia. Parallelamente continuiamo a lavorare per migliorare la Legge sull'Archeologia Preventiva, chiedendo garanzie per la tutela dei professionisti e per la trasparenza della gestione dell'elenco di archeologi e impegnandoci per le imprese archeologiche, ingiustamente escluse dall'elenco.

**Perché è importante per gli archeologi iscriversi alla Confederazione?**

L'importanza dell'iscrizione è indubbiamente legata alla rappresentatività. Molto va fatto per migliorare la situazione della nostra categoria. Sappiamo bene che oggi la politica italiana si occupa in modo disorganico dei Beni Culturali. Ogni cambio di governo corrisponde ad un'inversione di tendenza rispetto alle scelte precedenti, impedendo programmazioni a lungo termine. Gli archeologi possono uscire da questa *empasse* impegnandosi e organizzandosi per elaborare proposte concrete.

Servono idee e voglia di fare. Gli archeologi italiani devono pensare alla CIA come ad un organismo dinamico, progettato, organizzato e animato da loro e per loro.

Valentina Distefano